

Sahib JAMAL

Candidato in Scienze Storiche

L'ULTIMA PRIMAVERA DELLA “PRIMA REPUBBLICA”

Parte seconda

LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DELL'AZERBAIGIAN NEL MIRINO DELLE GRANDI POTENZE

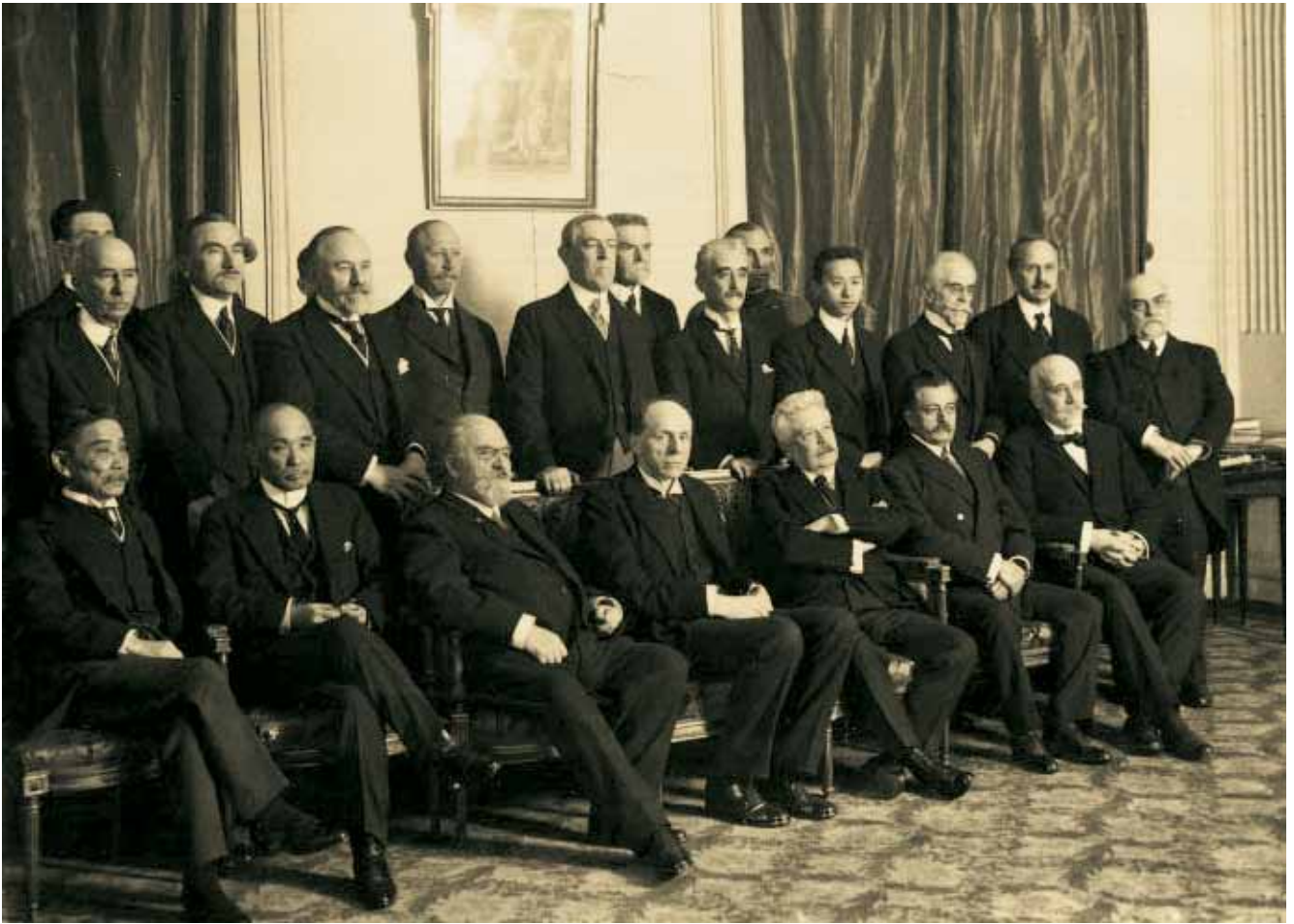
Come illustrato nel nostro precedente articolo, l'influenza dei fattori russo e turco fu tra le principali cause del crollo della Repubblica Democratica dell'Azerbaigian (ADR), ma nel declino della prima Repubblica un ruolo non meno importante fu giocato dall'assenza di un vero e proprio sostegno diplomatico, militare e politico da parte degli alleati, le potenze vincitrici della prima guerra mondiale (gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e il Giappone, che avevano formato il Consiglio Supremo della Conferenza mondiale di Parigi, aperta il 12 gen-

naio 1919, e che più tardi - nel marzo 1919, a seguito dell'allontanamento del Giappone - diede vita al Consiglio dei Quattro).

Per i paesi del Consiglio dei quattro, il riconoscimento dell'indipendenza dell'ADR e di altre repubbliche nazionali ai confini dell'ex impero sovietico non costituiva una strategia a sé stante ma dipendente dai rapporti con la Russia sovietica. Il riconoscimento dell'indipendenza dell'ADR era strettamente legato alla soluzione della cosiddetta “questione russa”, espressione con la quale intendevano il successo o il fallimento della propria politica di restauro dell'ordine monarchico o democratico-borghese in Russia. **Il sostegno all'ADR fu quindi garantito dagli “alleati” solo perché s'inseriva nell'obiet-**

tivo dell'assedio economico della Russia bolscevica e dell'assottigliamento della sua sfera d'influenza in Europa e nell'area transcaucasica.

Inizialmente (nel periodo 1918-1919) le principali potenze alleate concordarono sulla necessità di indebolire le posizioni geopolitiche della Russia sovietica lungo tutte le sue frontiere, considerando la stessa come fonte di minaccia bolscevica per la civiltà occidentale. Tra i principali sostenitori della politica antirusa degli alleati c'era Londra: proprio la Gran Bretagna aveva infatti motivo di desiderare fortemente l'indebolimento della Russia. Essa considerava tradizionalmente la Russia come un suo avversario geopolitico in tutto il continente euro-asiatico e non era in-



I leader delle potenze alleate all'apertura della Conferenza Mondiale di Parigi (Gennaio, 1919)

teressata a far emergere sulle macerie della Russia zarista uno Stato forte e centralizzato che avrebbe potuto aspirare alla zona d'interesse britannica nei Balcani, nel Vicino e nel Medio Oriente e soprattutto in India.

Proprio per questo motivo Londra fu il principale promotore dell'intervento armato nella Russia sovietica. Alla fine della guerra con la Germania, il governo inglese adottò una serie di decisioni volte a proseguire l'intervento già avviato nei confronti della Russia (truppe inglesi furono distaccate in Russia fin dalla primavera e dall'estate del 1918) e fu deciso in particolare di prestare aiuto e assistenza al generale Denikin e all'ammiraglio Kolchak.

Tuttavia, nonostante il loro atteggiamento bellicoso, **fin dall'inizio**

del 1919 le autorità britanniche avvertirono il limite delle proprie capacità d'intervento armato contro i bolscevichi. Nel paese si era creata una situazione politica tale che un rafforzamento dell'intervento armato antibolscevico e il prolun-

IL SOSTEGNO ALL'ADR FU QUINDI GARANTITO DAGLI "ALLEATI" SOLO PERCHÉ S'INSERIVA NELL'OBBIETTIVO DELL'ASSEDIO ECONOMICO DELLA RUSSIA BOLSCEVICA E DELL'ASSOTTIGLIAMENTO DELLA SUA SFERA D'INFLUENZA IN EUROPA E NELL'AREA TRANSCAUCASICA.

gamento dell'assedio economico avrebbero comportato gravi sconvolgimenti economici e di politica interna. Il governo britannico era infatti chiamato ad affrontare ben più gravi problemi di politica interna ed estera: la soluzione della crisi finanziaria del paese, la lotta all'opposizio-

ne parlamentare dei laburisti contrari all'intervento nella guerra civile russa, la brusca impennata degli scioperi in un contesto di rafforzamento dell'influenza dei sindacati, le rivolte dei soldati con le richieste di immediata smobilitazione.

Delicata era anche la situazione del sistema coloniale britannico: un movimento di indipendenza nazionale stava interessando in varia misura praticamente tutte le colonie e i paesi dipendenti, a cominciare dall'Egitto e dall'India. Le ondate di protesta registrate in quei paesi

stavano dimostrando quanto fossero vulnerabili le posizioni di Londra nelle colonie e quanto limitate fossero le sue capacità di mantenere l'influenza nella Transcaucasia. Nell'aprile del 1919, il capo dello stato maggiore britannico Henry Wilson scriveva in proposito: "Tutti i miei sforzi sono ora tesi ad allontanare le nostre truppe dall'Europa e dalla Russia e a concentrarle in nuovi focolai di rivolta come l'Inghilterra, l'Irlanda, l'Egitto e l'India" (1, 404).

Dopo la prima guerra mondiale e la capitolazione della Germania si era peraltro inasprito lo scontro franco-inglese. La Francia, che al termine della guerra contava ancora su un enorme esercito, puntava alla leadership in Europa, cosa che l'Inghilterra non poteva accettare. Come osser-

scaucasia)" (cit. 3, 45).

Alla fine le truppe britanniche, che si ritenevano garanti della fragile indipendenza dell'ADR, abbandonarono la Transcaucasia alla fine dell'agosto 1919, senza considerare il piccolo presidio a Batumi e la missione diplomatica a Baku, capeggiata dal commissario supremo della Transcaucasia, Oliver Wardrop.

Quanto agli Stati Uniti, erano di gran lunga più preoccupati di promuovere alla conferenza di Parigi il progetto di una nuova organizzazione mondiale: la Società delle Nazioni. Al centro della politica europea di Washington, nel periodo compreso tra la fine del 1918 e l'inizio del 1920, c'era il tentativo di creare un sistema di equilibrio in cui i tedeschi avessero tenuto sotto controllo britannici e

"CONSIDERANDO CHE L'AMERICA È PREVALENTEMENTE UNA POTENZA NAVALE E MILITARE, MENTRE LA RUSSIA UNA POTENZA CONTINENTALE, ESSA NON RAPPRESENTA PER L'AMERICA UNA MINACCIA. IL PRINCIPALE OBIETTIVO DI WASHINGTON È DI CACCIARE IL GIAPPONE DALLA SIBERIA ORIENTALE PIÙ CHE DI CREARE QUI UNA ZONA D'INFLUENZA AMERICANA" (4, 506).

vava in proposito lo storico sovietico V.Truchanovskij, "per difendere i propri interessi nell'imminente scontro diplomatico con la Francia, l'Inghilterra aveva bisogno di tutte le sue forze e non poteva quindi impegnarle in un qualche scontro con la Russia sovietica" (2, 188).

Tutti questi processi influirono sulla politica del governo britannico nei confronti dell'ADR, che rivalutò definitivamente **le proprie capacità di sostegno dell'indipendenza delle repubbliche transcaucasiche - principalmente Azerbaigian e Georgia - e di arresto del processo di ripristino del controllo di Mosca sull'area.** Già alla metà del 1919, nel memorandum del Ministero degli Esteri britannico si leggeva: "gli interessi britannici non erano abbastanza forti per adempiere a questo ingrato compito (N.d.A. controllo della Tran-

francesi, mentre i paesi europei più piccoli quelli più grandi. Solo un simile sistema avrebbe potuto garantire agli Stati Uniti una posizione di leadership nel contesto postbellico e un ruolo di arbitro europeo e mondiale. "Mettere la devastata Europa al servizio della colossale potenza economica degli Stati Uniti, creare un'organizzazione mondiale guidata dagli Stati Uniti, consolidare il cambiamento nella politica mondiale a seguito del brusco indebolimento dell'Europa negli anni 1914-1918, porre un freno alla rivoluzione sociale nell'Europa centrale e orientale e poi fare trionfalmente ritorno negli Stati Uniti lasciando il proprio nome sulle pagine della storia, con gli Stati Uniti a capo del mondo": questa era la linea politica di Woodrow Wilson alla conferenza di Parigi (4, 462).

Quanto all'orientamento russo

della politica americana, quest'ultima era strettamente dipendente dalla linea politica già illustrata in precedenza. La Russia era diventata un elemento del sistema europeo di pesi e contrappesi che controbilanciava la Germania. Per questo motivo, la questione delle nuove repubbliche proclamate sul territorio dell'ex Impero russo non era da considerarsi nell'ottica del loro riconoscimento, ma in quella di creare un contrappeso alla Russia e di spingere il governo dei bolscevichi a svolgere il ruolo che gli era stato assegnato.

Determinante per la politica russa degli Stati Uniti fu anche il fatto che, rispetto agli alleati europei, gli USA avevano relativamente pochi interessi in Russia in termini di scambi commerciali, investimenti e sicurezza. Secondo lo storico americano A.Meyer, la Russia era di relativo scarso interesse per gli Stati Uniti:

"Considerando che l'America è prevalentemente una potenza navale e militare, mentre la Russia una potenza continentale, essa non rappresenta per l'America una minaccia. Il principale obiettivo di Washington è di cacciare il Giappone dalla Siberia orientale più che di creare qui una zona d'influenza americana" (4, 506).

Ciò detto, gli Stati Uniti non avevano fretta di riconoscere e offrire sostegno politico alle nuove repubbliche indipendenti sul territorio dell'ex impero russo, tra cui l'ADR. Proprio questa posizione degli Stati Uniti attirò l'attenzione del presidente della delegazione azerbaigiana, Ali Mardanbek Topchibashev, alla Conferenza di pace di Versailles. Nelle sue relazioni parigine osservò che nell'incontro del 28 maggio 1919 tra i membri della delegazione e il presidente americano Wilson, quest'ultimo definì in modo chiaro e inequivocabile la posizione del suo paese:

1) gli Stati Uniti non vogliono dividere il mondo in piccoli pezzi;

2) per l'Azerbaijan, sarebbe meglio se accettasse l'idea di formare una confederazione nel Caucaso;

3) tale confederazione sarebbe sotto il patrocinio di una qualche potenza decretata dalla Società delle Nazioni;

4) la questione del riconoscimento dell'ADR non può essere risolta prima di quella russa (5, 61).

Per quanto riguarda la posizione dell'Europa continentale, i rappresentanti dell'Italia negli incontri con i membri della delegazione dell'ADR alla Conferenza di Parigi si espressero in tal senso affermando che "se si fosse formata una Repubblica Federale Russa (non bolscevica, ma democratico-borghese), la Confederazione transcaucasica sarebbe probabilmente entrata a far parte della Federazione russa" (5, 65). Nel giugno 1919, nello sviluppare questo approccio con il sostegno attivo dell'Inghilterra, le potenze alleate affrontarono la questione del riconoscimento di Kolchak come governatore del territorio dell'ex Impero Russo, causando un'ondata di proteste tra le delegazioni di Estonia, Lettonia, Georgia, Bielorussia, Ucraina e Azerbaijan.

A seguito delle dimissioni del governo di Orlando il 19 giugno 1919, l'interesse italiano per l'area transcaucasica si affievolì ulteriormente. Il nuovo Primo Ministro italiano Francesco Nitti (in carica fino al giugno 1920) annullò la promessa ufficialmente formulata da Roma nel maggio 1919 - non senza le pressioni di Londra - di inviare truppe italiane nel Caucaso a sostituzione di quelle

riguarda la politica estera, la priorità non era affatto l'Azerbaijan, ma la risoluzione delle controverse questioni territoriali con la Grecia (a causa dell'Albania) e la Jugoslavia. La posizione di Roma sulla questione azerbaijana fu alla fine inequivocabilmente formulata il 31 luglio 1919 nel telegramma del capo della missione militare italiana in Transcaucasia, il colonnello Gabba, al capo del ministro degli esteri dell'ADR M.Džafarov: "Non verranno inviate forze italiane nella Transcaucasia in sostituzione delle truppe britanniche". Le priorità italiane erano ben altre: "Il governo del Regno d'Italia - si leggeva nel documento - vuole mantenere relazioni di amicizia con la vostra Repubblica e favorire lo sviluppo di relazioni commerciali, finanziarie e industriali tra i due paesi" (6, 302-303). Nel maggio 1919 una missione militare italiana si recò quindi in visita in Azerbaijan, mentre il 22 febbraio 1920 giunse a Baku una rappresentanza commerciale italiana (di 33 persone) guidata dal senatore Conti.

La Francia aveva espresso ancor meno dei suoi alleati l'intenzione di sostenere l'indipendenza dell'ADR, perché estranea ai suoi interessi. Nel dicembre 1917 la Francia e la Gran Bretagna si divisero le "sfere di responsabilità" dell'ex Impero russo (Londra confermò la validità dell'accordo il 13 novembre 1918), secondo cui il Caucaso settentrionale e meridionale sarebbe diventata zona di responsabilità del Regno Unito, mentre alla Francia sarebbero spettate l'Ucraina, la Crimea e la Bessarabia.

tivi completamente diversi. Essendo il paese ad aver subito le maggiori perdite in guerra, la Francia era più che altro interessata, negli affari europei, alla neutralizzazione della Germania e intervenne quindi contro la Russia non in quanto tale, ma contro il suo governo bolscevico, alleato della Germania nella pace di Brest. La Francia mirava a stabilire in Russia un regime destinato a fare da contrappeso alla Germania. Ma, rendendosi conto che un tale regime non sarebbe stato istituito in tempi brevi, Parigi scommise sulla Polonia come suo avamposto in Europa orientale e contrappeso della Germania, e in tal senso decise di sostenere le rivendicazioni territoriali dei polacchi (e rumeni) nei confronti di Lituania e Ucraina. Del resto, nell'ambito della sua opposizione strategica alla Germania, la Francia era interessata a sostenere il separatismo dei paesi baltici e dell'Ucraina, considerando lo status d'indipendenza di questi paesi come un ostacolo alla potenziale convergenza di Russia e Germania e al rafforzamento del suo vicino renano.

Nel contesto della nascente - ma già evidente ai colloqui di pace di Parigi - contrapposizione postbellica tra Francia e Gran Bretagna, Parigi era ovviamente preoccupata dai tentativi di Londra di mettere le mani sulle ricchezze petrolifere della regione di Baku, che, alla luce del dominio della Gran Bretagna nel Golfo Persico, avrebbero potuto garantire alla stessa il monopolio nella produzione del petrolio. Questa preoccupazione non sfociò tuttavia in misure concrete nei confronti del Caucaso meridionale; l'ADR non era oggetto di particolare interesse per la diplomazia francese.

Così, benché il bolscevismo fosse ancora considerato dagli alleati occidentali e soprattutto dal Regno Unito - che aveva interessi in Persia, Turchia, India e Caucaso meridionale - come un fattore di

LE PROPRIE CAPACITÀ DI SOSTEGNO DELL'INDIPENDENZA DELLE REPUBBLICHE TRANSCAUCASICHE - PRINCIPALMENTE AZERBAIGIAN E GIORGIA - E DI ARRESTO DEL PROCESSO DI RIPRISTINO DEL CONTROLLO DI MOSCA SULL'AREA.

inglesi. Il nuovo governo era infatti chiamato ad affrontare problemi interni ben più pressanti. Per quanto

Sostenendo la politica anti-russa dei suoi alleati (Usa, Inghilterra e Italia), Parigi si prefiggeva in realtà obiet-

grave destabilizzazione per le loro posizioni regionali, non avevano premura di vincolarsi sul futuro della Russia – probabilmente amica dell'occidente - riconoscendo l'ADR.

Ma alla fine del 1919, quando durante la guerra civile russa arrivò il momento di rottura e sorse il rischio di penetrazione dei bolscevichi nella Persia e in Turchia attraverso il Caucaso, per gli alleati giunse "il momento della verità". Il 17 novembre 1919 il primo ministro britannico Lloyd George intervenne alla Camera dei Comuni esprimendo profonda preoccupazione per gli sviluppi della situazione nel Caucaso e per la minaccia dell'avanzamento dei bolscevichi verso il Vicino Oriente. È significativo il fatto che, nel discorso del primo ministro, l'Azerbaijan fosse stato citato per ben due volte come un paese non intenzionato a far parte della Russia sovietica. Alla fine di novembre, in un colloquio con il capo della delegazione americana a Parigi, Polk, Lloyd George lo avvertì che la Russia bolscevica unita si stava rivelando una seria minaccia per l'Europa e che pertanto "la Georgia, l'Azerbaijan, la Bessarabia, l'Ucraina, le province baltiche e la Finlandia ed eventualmente la Siberia avrebbero dovuto essere indipendenti" (citato in 2, 203).

Contribuirono alla definizione di una più decisa politica degli alleati e in particolare della Gran Bretagna le relazioni dei rappresentanti inglesi a Baku e a Tiflis, che disperatamente esortavano di non "cedere senza combattere" questa regione strategica e ricca di petrolio e che apriva la strada alle tradizionali "sfere d'interesse" di Londra.

Il 5 gennaio, in un telegramma dettagliato in cui veniva analizzata la situazione dell'Azerbaijan, l'emisario britannico a Baku, il colonnello Stokes, constatava: "Se il governo di Sua Maestà interviene per mante-

nere relazioni amichevoli con l'Azerbaijan, per stabilire un controllo su di esso o per porre fine all'influenza turca e del bolscevismo, è importante che riceva un sostegno immediato".

Sottolineando la necessità di for-

COSÌ, BENCHÉ IL BOLSCHEVISMO FOSSE ANCORA CONSIDERATO DAGLI ALLEATI OCCIDENTALI E SOPRATTUTTO DAL REGNO UNITO - CHE AVEVA INTERESSI IN PERSIA, TURCHIA, INDIA E CAUCASO MERIDIONALE - COME UN FATTORE DI GRAVE DESTABILIZZAZIONE PER LE LORO POSIZIONI REGIONALI, NON AVEVANO PREMURA DI VINCOLARSI SUL FUTURO DELLA RUSSIA – PROBABILMENTE AMICA DELL'OCCIDENTE - RICONOSCENDO L'ADR.

nire armi da fuoco e munizioni all'esercito azerbaijano, invitava Londra a compiere azioni decisive: "La minaccia dei bolscevichi in Azerbaijan può essere fermata solo in due modi: a) con un immediato appoggio pacifico all'Azerbaijan o b) con l'invio di truppe britanniche a Baku".

Alla luce di questa comunicazione, il 6 gennaio Wardrop telegrafò a Londra a Lord Curzon da Tiflis le seguenti parole: "I bolscevichi non sono riusciti a scuotere l'Europa e si sono accordati con i musulmani (N.d.A. Turchia) per attaccare il Regno Unito. ... Il fallimento di Denikin appare molto probabile; la Transcaucasia diventa a questo punto un ponte che la Gran Bretagna deve proteggere". E aggiungeva: "Vorrei convincere il governo di Sua Maestà della necessità di adottare misure immediate a sostegno della Transcaucasia contro i bolscevichi e i turchi".

La questione di quale politica britannica adottare nel Vicino Oriente e di come rispondere alla minaccia dei bolscevichi nella Transcaucasia fu presa in considerazione nella seduta del 9 gennaio del cosiddetto "Comitato orientale", uno speciale organo fondato nel 1918 sotto il governo della Gran Bretagna e chiamato a definire una politica britannica concertata nel Vicino Oriente (il Presidente del Comitato era Lord Curzon). Erano presenti il ministro delle Finanze, i

rappresentanti dei Ministeri degli affari marittimi, degli affari indiani, degli esteri, dell'aviazione e il segretario di Stato alla difesa (7, 197-199). I rappresentanti del Ministero della Difesa proposero di considerare tre linee

difensive contro un possibile attacco dei bolscevichi, ma nel discuterle dichiararono di non avere la possibilità di stanziare due divisioni. E se anche fossero stati in possesso di queste forze, sarebbero state impiegate con maggiore efficacia e utilità sul fronte polacco, dove erano in corso scontri armati tra l'esercito di Pilsudski e l'Armata Rossa, oppure nel sud della Russia a sostegno del generale Denikin. I rappresentanti del ministero dell'aviazione affermarono la loro impossibilità di assegnare aerei alla protezione del Caucaso.

Contrariamente allo stato maggiore e ai piloti, i rappresentanti delle forze navali britanniche si pronunciarono a favore della necessità di mantenere Batumi e dichiararono la loro disponibilità a proteggere il Mar Caspio se fosse stato mantenuto il controllo di Baku. Alla fine prevalse il punto di vista del Ministero della Difesa, che il 12 gennaio venne comunicato a mezzo telegramma ai membri della delegazione britannica alla conferenza di pace di Parigi. Il senso era: "Per mantenere il controllo sul Caspio, è necessario confermare la linea difensiva da Batumi a Baku con l'aiuto di due divisioni degli alleati, il cui numero potrebbe anche essere incrementato. Alla luce dell'attuale situazione d'impegno su più fronti, queste forze non possono essere stanziate dalle risorse inglesi. **Quanto all'assistenza**

materiale alle forze armate della Georgia e dell'Azerbaigian, la questione non va considerata alla luce di un possibile imminente fallimento del generale Denikin. Il sostegno offerto a questi paesi non li aiuterà a proteggersi dai bolscevichi finché non saranno inviate loro anche alle truppe.

Alla luce di quanto precede, la presenza delle forze britanniche a Batumi non ha senso finché gli altri alleati non invieranno due divisioni. La posizione dello stato maggiore consiste pertanto nella loro evacuazione non appena avrà fine la resistenza del generale Denikin, e questo prima che si manifestino ulteriori obblighi ai quali non potremmo far fronte.

Il Ministero della Marina militare britannico, deluso dall'esito della riunione, il 13 gennaio trasmise a Lord Curzon un telegramma in cui criticava la posizione del Ministero della Difesa, che, come osservato, "dandosi per malato, mostrava totale indifferenza nei confronti di tutti gli sforzi intrapresi per prevenire la penetrazione dei bolscevichi nell'area". "Se fossero state inviate due divisioni a difendere la linea Batumi-Baku con l'obiettivo di rafforzare le due repubbliche – osservava Lord Harding - l'Ammiraglio avrebbe intrapreso delle misure per ripristinare il controllo sul Caspio nel mese venturo". Avvertiva inoltre che, a causa della posizione adottata dai militari, la Georgia, l'Azerbaigian e probabilmente anche l'Armenia sarebbero passate nelle mani dei bolscevichi. "Fin quando la politica militare continuerà ad arrendersi di fronte a qualsiasi minaccia, la nostra posizione sarà indecorosa e deleteria per il nostro prestigio in Oriente", concludeva Harding.

Alla fine Londra disse di no ai programmi che prevedevano la difesa armata della regione e il sostegno militare dell'ADR, ma non poté completamente "lavarsene le mani" e far-

si da parte. Gli insistenti telegrammi di Wardrop e di Stokes, la posizione dell'Ammiraglio, l'avvicinamento di kemalisti e bolscevichi e soprattutto la crescente "minaccia rossa" per gli interessi britannici condussero Londra a una posizione di compromesso: "sì" al riconoscimento, "no" all'invio di truppe britanniche.

Non meno importante in questa situazione fu la posizione del Primo Ministro David Lloyd George e del ministro degli Esteri britannico Lord George Nathaniel Curzon. Lloyd George definì i quattro obiettivi prioritari della sua politica: rafforzare l'impero britannico e i suoi scambi, garantire la posizione dominante della Gran Bretagna sul mare al fine di proteggere l'impero e i suoi commerci; mantenere l'equilibrio delle forze in Europa per impedire qualsiasi tentativo di minaccia per gli interessi britannici. In tal senso i segnali inviati da Tiflis e da Baku in merito alla minaccia bolscevica incontrarono il pieno consenso del capo del governo.

Per quanto riguarda Curzon, da fervente sostenitore della missione "civilizzatrice" della Gran Bretagna in Oriente e da brillante rappresentante della "scuola orientale" della diploma-

in Azerbaigian attraverso il quale si era aperta la strada della Gran Bretagna per la Persia, la Turchia, l'Afghanistan e l'India. Da esploratore appassionato della politica espansionistica di Londra in Oriente, era inoltre del parere - come ricorda Harold Nicolson, membro della delegazione britannica alla conferenza di pace di Parigi e diplomatico che lo conosceva personalmente - che l'ideale sarebbe stato stabilire un ordine mondiale in cui la Gran Bretagna non avesse interferito negli affari dell'Europa e l'Europa negli affari dell'Asia e dell'Africa, ovvero negli affari dell'Inghilterra (1, 440).

Il 10 gennaio lo stesso Curzon convocò la cosiddetta "Seconda Conferenza di Parigi" (quella principale, la "prima", si era conclusa con la sottoscrizione, il 28 giugno 1919, del Trattato di Versailles tra gli Alleati e la Germania sconfitta) cui presero parte i ministri degli esteri di Gran Bretagna, Francia e Italia, nonché gli ambasciatori degli Stati Uniti e del Giappone in Francia. Intervenendo in questa sessione del Consiglio Supremo delle potenze alleate, Curzon fece un'analisi della situazione nel Caucaso sulla base dei telegrammi dei suoi rappresentanti nell'area, mettendo in guar-

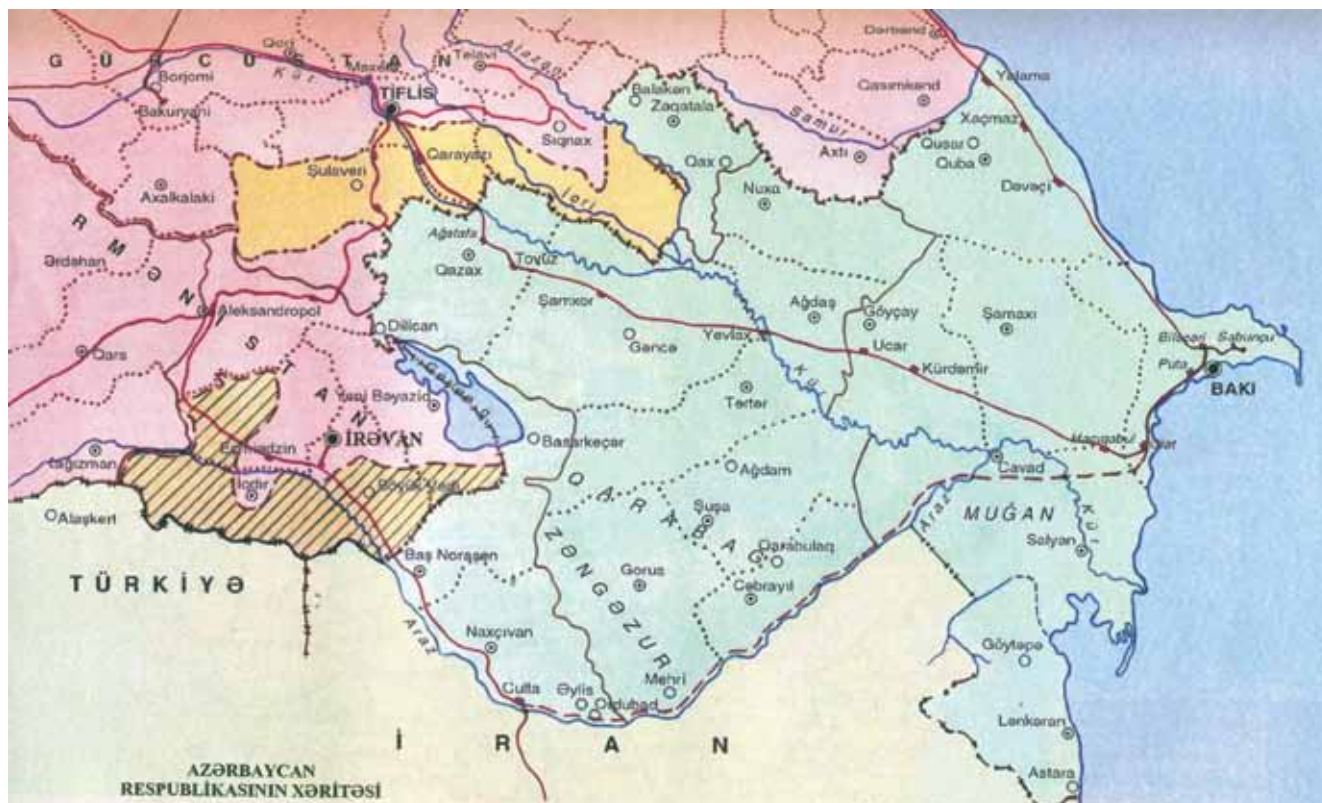
IL SOSTEGNO OFFERTO A QUESTI PAESI NON LI AIUTERÀ A PROTEGGERSI DAI BOLSCEVICHI FINCHÉ NON SARANNO INViate LORO ANCHE ALLE TRUPPE.

zia britannica - il cui nome è legato al rafforzamento delle posizioni britanniche in India (nel 1899 - 1905 Curzon ne fu viceré), alla spedizione nel Tibet del 1904, all'introduzione del protettorato britannico sul Kuwait e all'influenza monopolistica di Londra in Afghanistan, alla sottoscrizione (nell'agosto 1919) dell'accordo anglo-iraniano sugli "Aiuti britannici per promuovere il progresso e la prosperità della Persia", che istituì il protettorato de facto della Gran Bretagna su questo paese - non poteva assistere indifferente all'avanzamento dei bolscevichi

dia circa la minaccia rappresentata dai bolscevichi e dalla loro possibile alleanza con i kemalisti. L'11 gennaio, su proposta di Curzon, il Consiglio supremo adottò una decisione in cui **"gli stati alleati riconoscevano de facto insieme i governi dell'Azerbaigian e della Georgia"**.

La decisione fu presa dai rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Italia e, successivamente, dal Giappone. Gli Stati Uniti non diedero invece il loro consenso.

Il 15 gennaio, nel palazzo del ministero degli Esteri francese, la decisione



La mappa della Repubblica Democratica dell'Azerbaijan (1920). Mappato dall'ufficio d'informazione del Ministero degli Affari Esteri per il "Calendario della Repubblica Democratica dell'Azerbaijan".

fu ufficialmente presentata alla delegazione azerbaijana, e dal 15 al 19 gennaio gli esperti militari affrontarono la questione dell'assistenza militare alle due repubbliche riconosciute. Come osserva lo storico azerbaijano Jamil Hasanli - cui si deve un approfondito lavoro di ricerca negli archivi

and Foch. Clemenceau, Foch e il ministro della guerra Churchill si dissero favorevoli all'invio di truppe nel Caucaso, mentre i primi ministri di Gran Bretagna e Italia, Lloyd George e Nitti, proposero di limitarsi alla fornitura di armi ed equipaggiamenti. Come nota lo storico Jamil Hasanli, Fosh dichiarò

bolscevichi (8, 13-15).

Tirando le somme del colloquio, il primo ministro britannico espresse la necessità di prestare immediatamente soccorso alle repubbliche della Transcaucasia sotto forma di armi, forniture militari e uniformi. Ribadì tuttavia l'impossibilità di inviare truppe in Azerbaijan e in Georgia, sottolineando che queste repubbliche avrebbero dovuto rafforzare la propria capacità difensiva con i loro eserciti. Alla fine il Consiglio supremo adottò una risoluzione secondo cui **gli alleati, non avendo la capacità di inviare truppe nelle repubbliche transcaucasiche, esprimevano comunque l'intenzione di aiutarle fornendo armi, munizioni e cibo.**

Di fatto gli alleati non fornirono all'ADR grande aiuto in termini di armi. Come fa notare la studiosa canadese Margaret McMillan, con il

GLI ALLEATI, NON AVENDO LA CAPACITÀ DI INVIARE TRUPPE NELLE REPUBBLICHE TRANSCAUCASICHE, ESPRIMEVANO COMUNQUE L'INTENZIONE DI AIUTARLE FORNENDO ARMI, MUNIZIONI E CIBO.

degli Stati Uniti per studiare l'eredità dell'ADR – il 19 gennaio il Consiglio Supremo, con la partecipazione dei capi delle delegazioni di Azerbaijan e Georgia, trattò ancora ampiamente la questione del sostegno delle repubbliche transcaucasiche.

La relazione degli esperti militari fu presentata dal maresciallo Ferdi-

di considerare la difesa del Caucaso come parte della lotta al bolscevismo e che in nome di questo obiettivo era necessario sostenere paesi come l'Azerbaijan, la Georgia, la Bessarabia, la Polonia, l'Estonia e la Lettonia. Si espresse inoltre per la creazione di un'unione di repubbliche transcaucasiche e dell'Europa orientale contro i

riconoscimento delle repubbliche caucasiche, il Regno Unito fornì, sì, un certo numero di armi, ma "il Ministero della Difesa approfittò della situazione - scrive - per sbarazzarsi del surplus di armi dell'azienda canadese" Ross", famose per la loro capacità di bloccarsi anche lontano dai campi di battaglia" (1, 443).

Per giunta, **il riconoscimento de facto dell'ADR da parte dei paesi europei non sfociò nemmeno in uno stabile sostegno politico.** L'aiuto politico e diplomatico all'indipendenza dell'Azerbaijan era ancora legato per gli alleati alla soluzione della strategica "questione russa". 🇷🇺

Bibliografia

1. Margaret McMillan, "Paris 1919 (Six months that changed the world)". New York, 2003.
2. Truchanovskij V.G. "Winston Churchill. Političeskaja biografija" (Winston Churchill. Biografia politica), Mosca, 1968.
3. Svietochovskij Tadeuš, "Russkij Azerbajdžan" (l'Azerbaijan russo), in "Chazar", Baku, N. 3, 1990.
4. Utkin A. I. "Uniženie Rossii: Brest, Versal', Mjunchen" (L'umiliazione della Russia: Brest, Versailles, Monaco di Baviera), Mosca, 2004.
5. "Donesenija Predsedatelja delegacii Azerbajdžanskoj konferencii (mart-dekabr' 1919)" (Le relazioni del presidente della delegazione della Repubblica Democratica dell'Azerbaijan alla Conferenza di Versailles (marzo-dicembre 1919), in "Chazar», N. 1. Baku, 1989.
6. "Azerbajdžanskaja Demokratičeskaja Respublika (1918-1920). Vnešnjaja politika (dokumenty i materialy) " (La Repubblica Democratica dell'Azerbaijan 1918-1920. Politica estera -documenti e materiali), Baku, 1998.
7. Archivio del Ministero degli esteri della Gran Britannia.
8. Jamil Hasanli, "Priznanie ADR na Versal'skoj mirnoj konferencii" (Il riconoscimento dell'ADR alla Conferenza di Pace di Versailles), in IRS Patrimonio, N. 3 (39), 2009, pp. 10-16.

NON ESISTE AZERBAIGIAN SENZA GARABAGH!



I distretti dell'Azerbaijan

occupati dall'Armenia
e le date dell'occupazione

Asgeran – 1991	Agdere – 07.07.1993
Hadrut – 1991	Agdam – 23.07.1993
Khojavend – 1991	Kalbajar – 02.04.1993
Khankendi – 1991	Fuzuli – 23.08.1993
Khojaly – 26.02.1992	Jabrail – 23.08.1993
Shusha – 08.05.1992	Gubadly – 31.08.1993
Lachin – 18.05.1992	Zangilan – 29.10.1993